

La differenza in un elastico

Gabriella è una ragazza giovane con una grave patologia renale cui si associa un disturbo della sfera psichiatrica e una storia di dipendenza. Gabriella ha degli occhi bellissimi e un viso molto dolce racchiusi nel corpo di un grande obeso, tanto che a mala pena riesce a stare in un letto dedicato per questa tipologia di pazienti.

Fin dal primo giorno intuisco il disagio profondo che questa sua situazione le causa. Osservandola, infatti, mi rendo conto che è attenta a tutto ciò che le accade intorno, che vorrebbe migliorare la propria condizione, e che soffre quando un collega si avvicina a lei con difficoltà. Durante i giorni di degenza Gabriella risponde spesso in modo tagliente ai colleghi durante l'igiene, momento per lei così delicato. Mi domando quindi come instaurare un rapporto che riesca a metterla a suo agio.

Un pomeriggio, prendendola in carico, noto che per legare i capelli le hanno dato un polsino tagliato di un camice monouso. Vedo poi che sta leggendo una rivista e inizio una conversazione sul fatto di cronaca riportato in copertina. Osservando meglio, noto che Gabriella è anche un po' truccata e le faccio i complimenti. Mi dice che oggi la mamma le ha mandato qualche rivista e alcuni dei suoi trucchi perché le è sempre piaciuto tenersi in ordine. La mattina dopo, mentre mi accingo a prendermi cura del suo corpo, percepisco una notevole tensione che cresce appena accenno a svestirla. Le chiedo allora se posso toglierle l'elastico di fortuna per pettinarle i capelli e noto lo stupore nei suoi occhi. Scelgo di prendermi tutto il tempo necessario per eseguire questo semplice passaggio, così gratificante per Gabriella.

Una volta finito mi viene spontaneo gettare il polsino-elastico nel cestino e a lei scappa un grido: "No, avevo solo quello!". Prima di proferire le parole: "Posso regalarti uno dei miei elastici?" ripercorro mentalmente il nostro codice deontologico, certa che non si dica

molto in proposito. Decido infine che offrire un elastico sia, per Gabriella, un gesto di cura che significa: “Ti vedo ancora come persona”.

Gabriella, infatti, si apre in un sorriso.

Da quel giorno si instaurò un rapporto di cura che oltre alla terapia farmacologica prevedeva il dialogo incentrato sull’ascolto attivo e il suo modo di relazionarsi con la maggior parte dei professionisti cambiò. Dopo qualche giorno, Gabriella, venne trasferita di reparto, e purtroppo, qualche settimana dopo morì. Da parte mia, non dimenticherò mai quel suo sorriso.



[Elisa Modesti,](#)

Infermiera, laureata a Udine nel 2011, attualmente lavora in Medicina d'Urgenza. Da sempre considera la scrittura e la poesia strumenti privilegiati da utilizzare nel processo di cura.